**Essenze di casa**

Ecco, adesso puoi percepirlo credo. In questa stanza c’è un lieve aroma di caffè; sì, hai ragione, si mescola impercettibilmente al profumo del rosmarino usato per cuocere le patate arrosto della sera prima. Se annusi ancora meglio, puoi addirittura discernere l’odore intenso e caldo della passata di pomodoro mentre sobbolle per condire la pasta del pranzo precedente. Se, invece, tendi l’orecchio, magari il destro, penso tu non possa non riconoscere il tintinnio dei bicchieri mentre vengono sfilati dalla credenza e appoggiati delicatamente sulla tavola di legno; così come credo che se ascolti attentamente con l’orecchio sinistro, tu possa distinguere nettamente il gorgoglio vaporoso dell’acqua che bolle in pentola. Puoi sentire la morbidezza delle presine e degli strofinacci sul palmo della mano; la consistenza massiccia delle pentole, dei mestoli freddi di acciaio, dell’impasto o degli ingredienti che si lavorano anche a mani nude per creare la base di ciò che poi verrà mangiato. Avrai certamente capito che stiamo parlando della cucina: luogo di condivisione, non solo di cibo, ma anche di parole, della giornata trascorsa, di liste della spesa, di ricette più o meno precise e variamente interpretate, di lamentele per il lavoro, di risate in compagnia.

C’è una stanza poi che profuma di pulito, che sa di sbadigli e di occhi socchiusi, dove a volte si sussurra piano, altre volte, se ascolti con attenzione, puoi percepire lievi respiri d’amore; un sommesso russare ogni tanto, ma si sa, capita quando ci si affida volentieri e totalmente al proprio accogliente materasso, così morbido al tatto, come le coperte che sanno avvolgere e scaldare in una giornata uggiosa. Puoi sentire credo anche il leggero fruscio della pagina di un libro mentre viene sfogliato alla luce di una lampada da comodino; non puoi percepire i sogni che avvolgono come nubi pure e bianche o nere e tempestose le menti dei dormienti, ma li puoi immaginare. Così come puoi figurarti i vestiti puliti che vengono estratti dall’armadio e indossati in varie combinazione dettate dall’umore, dalla fretta, dalla voglia di piacere a sé stessi o ad altri, o semplicemente perché in quel momento è proprio quel vestito che si vuole indossare e nessun altro; di certo ne puoi percepire il fresco profumo che si trasferisce poi sulla pelle quando indossati. La camera da letto, rifugio accogliente e confortevole, che viene cercato alla sera per consolare la stanchezza e al mattino con fatica si abbandona per alzarsi e iniziare la giornata.

Ovviamente, non può mancare un’altra stanza fondamentale: quella che profuma di sapone, che si mischia all’odore fresco del dentifricio, sommandosi all’aroma del bagnoschiuma di turno. Senza bisogno di tendere troppo le orecchie, avvertirai immediatamente lo scroscio allegro dell’acqua dalla bocca del lavandino, o dell’acqua che cade in sottili getti ordinati dal soffione della doccia o della vasca. Puoi toccare la freddezza delle piastrelle e la loro scivolosità quando vengono appannate dall’umidità di un bagno o una doccia calde. Puoi ascoltare lo strofinio pastoso dello spazzolino intriso di dentifricio sui denti, il rumore impertinente e persistente del phon, qualche breve scambio di frasi frettolose al mattino, prima di uscire di casa. Sì, perché il bagno è una stanza di passaggio, è vero, ma non per questo è meno importante delle altre.

Poi, c’è una stanza che di solito non ha molti odori, anche se ogni tanto gli aromi della cucina la invadono più o meno prepotentemente; altre volte, gli odori dall’esterno la vengono a visitare quando le finestre sono socchiuse o aperte, odore di vento e di sole o di pioggia. Ci sono suoni più digitali, come quello delle voci trasmesse dalla televisione che tengono compagnia e intrattengono quando si è stanchi di pensare o riflettere; qualche volta risuona chiaramente il campanello che avvisa l’arrivo e l’attesa sulla soglia del cancello di un ospite si spera sempre gradito; chiacchiere, pettegolezzi, risate, conti ad alta voce perché la calcolatrice a volte non basta a far quadrare i conti delle bollette, telefonate più o meno brevi o impegnative, il crepitio del fuoco qualora fosse presente un camino. Puoi sentire il tocco gommoso delle dita sui tasti del telecomando, la morbidezza del divano su cui sdraiarsi a fine giornata prima di scambiare il suo abbraccio con quello del letto: il salotto è simile alla camera da letto forse, ma meno intimo, più condiviso e più aperto al mondo esterno.

Odore di olio, di benzina, forse leggermente anche di polvere ti accolgono quando si entra, se c’è, nel garage. È un valido custode, le sue scansie contengono vari generi a volte non ben identificati di oggetti più o meno cari. Infatti, come per una soffitta, diventa rifugio per ricordi, oggetti utilizzati solo in certe occasioni e ricorrenze annuali, ma anche per regali poco usati o indesiderati, per nascondere oggetti che suscitano emozioni negative, o semplicemente per raccogliere ciò che veniva usato tempo fa e ora non più. Per questo probabilmente la patina granulosa di polvere del tempo che su quegli oggetti si è fermato li ricopre benevolmente, in attesa di essere spazzata o soffiata via per riportarli alla luce. E poi viti, bulloni, martelli, brugole, cacciaviti, stracci, fili elettrici, cavi, e tutto l’occorrente per lavori casalinghi fatti da sé. È una stanza silenziosa, interrotta nella sua placidità da brevi suoni, come il motore di un’automobile che vi parcheggia all’interno, o dal rumore metallico degli strumenti di lavoro, o dal lamento sgangherato di una scala che viene aperta per inerpicarsi a recuperare oggetti dall’alto delle scansie. È una stanza discreta che conserva e contiene senza troppo pretese, perfino le imprecazioni o le lamentele di chi non trova alla prima rovistata ciò che sta disperatamente e precipitosamente cercando.

Ed infine, se c’è, quell’angolo di respiro verde, più o meno curato, più o meno ampio, sia esso giardino, terrazza o balcone. Un luogo circoscritto, anche se forse di vera e propria stanza non si può parlare, ma ha come tetto la volta del cielo sopra di me, quindi a essere precisi e un po’ poetici, si può sempre definirla stanza, perché parte di me e del mio spazio. Odora dei fiori e dei frutti o delle erbe aromatiche piantate al suo interno; emana sentore di terra inumidita dopo una vivace pioggia, o quell’aroma secco di erba abbrustolita e abbronzata dalla calura estiva. Puoi sentire sotto i piedi nudi il calore delle piastrelle ruvide o il morbido fruscio dei fili d’erba, a volte freschi di rugiada o di annaffiatura. Puoi sentire i rumori della strada nitidi e inconfondibili, il rumore dei motori e delle ruote sull’asfalto, il vociare dei bambini che sfrecciano in bicicletta, ma se tendi bene entrambe le orecchie, con un po’ di attenzione ti puoi accorgere anche del ronzio di quell’ape adagiata nella corolla delicata del fiore nel vaso, o del canto gioioso di un uccello che gioca a nascondino fra i rami dell’albero o a fare l’equilibrista sulle tegole del mio tetto. Puoi aprire l’anima e lasciare che l’armonia di quell’angolo verde ti invada con delicatezza.

Non esiste una stanza più importante di un’altra e ogni stanza è importante per costituirmi. Io, la casa, sono un insieme di odori, suoni, consistenze, ma anche memorie, emozioni, sentimenti, che si concretizzano e hanno vita all’interno delle mie stanze. Se i muri di ognuna potessero parlare, infatti, quanti episodi di vita potrebbero raccontare: tanti piccoli tasselli che ricostruiscono e costituiscono la vita intima, quella che è alla base di ogni persona, quella che vivono al mio interno, diversa per ciascuno e al tempo stesso simile nell’essenza.